

Francesco e i mali di Roma

di Agostino Giovagnoli

in "www.europaquotidiano.it" del 26 marzo 2014

Non ci sono solo i bilanci in rosso del comune di Roma: è la città del suo complesso ad attraversare una crisi di identità. I suoi abitanti sperimentano quotidianamente un degrado non riducibile alle buche delle strade e il film di Sorrentino ha portato in tutto il mondo un malessere profondo. Ma si stenta ad individuare cause e rimedi.

La politica discute dei sindaci del passato (le cui responsabilità sono indubbie), del sindaco attuale (cui molti riconoscono buone intenzioni, ma scarsa efficacia) e di quelli futuri (che difficilmente, senza cambiamenti radicali, potranno fare meglio). Ma il problema non può essere ridotto alla conferma o alla sostituzione del primo cittadino: riguarda le responsabilità di tutta la classe dirigente e può essere affrontato solo coinvolgendo tutte le componenti di questa città così complessa.

Tra le voci da ascoltare c'è sicuramente anche quella del vescovo di Roma, Francesco, che fin dal giorno della sua elezione ha insistito proprio su questo titolo, fra i tanti che spettano al papa. Francesco è molto rispettoso verso le responsabilità dei vescovi italiani, a cominciare da quello del suo vicario. Ciò non gli ha impedito di dire parole molto incisive quando ha denunciato il contrasto tra la bellezza di Roma e il disagio sociale di tanti che la abitano. «Roma è una città di una bellezza unica. Eppure, anche a Roma ci sono tante persone povere, infelici, sofferenti, che interpellano la coscienza di ogni cittadino».

Recentemente, molte descrizioni di Roma hanno messo sullo stesso piano le strade a pezzi o i muri sporchi e il crescente numero di poveri o la presenza dei barboni, come se il degrado delle cose e la sofferenza delle persone costituissero analoghi motivi di fastidio per il cittadino medio.

Per Francesco, invece, il problema più importante di Roma sono i suoi poveri e da loro bisogna cominciare. Non si tratta solo di un'opzione evangelica ma anche di una lettura storica. Per Jorge Bergoglio, che ha conosciuto a fondo i problemi di una grande area metropolitana come Buenos Aires, i poveri rivelano i problemi della globalizzazione. È nella periferia delle grandi città che emergono con più evidenza non solo gli squilibri economici ma anche i più profondi processi di disgregazione sociale e culturale che da questa scaturiscono.

Colpita dalla globalizzazione, secondo Bergoglio, è oggi anche la politica, legata ad una dimensione nazionale e locale mentre i luoghi delle decisioni sono sempre più lontani e inafferrabili. Malgrado il loro potere appaia sempre più ridotto, però, il papa si augura, come scrive nell'*Evangelii gaudium*, «che cresca il numero di politici capaci di [...] sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo!». Mentre i grandi poteri sovranazionali perseguono altri interessi, infatti, «la politica, tanto denigrata, ha una vocazione altissima, perché cerca il bene comune». I politici, però, non devono perseguire il primato dello spazio ma quello del tempo, non l'occupazione di posti di potere ma la realizzazione di processi di lungo periodo. È la politica della solidarietà che, assumendo prioritariamente le urgenze dei poveri, ritesse gradualmente legami forti tra tutti i cittadini. Nelle città contemporanee, avverte Francesco, e in particolare nelle loro periferie si gioca oggi il futuro del mondo. E ha aggiunto: «la chiesa di Roma si sente impegnata a dare il proprio contributo alla vita e al futuro della città».

Francesco e quanti stanno con lui costituiscono per Roma un punto di riferimento importante, cui però si devono affiancare altre voci, altri soggetti, altre iniziative. Nel 1974, la chiesa di Roma convocò un grande convegno "sulle attese di carità e giustizia" della città – ribattezzato, per brevità, convegno sui "mali di Roma" - grazia all'azione del card. Poletti, di don Di Liegro e di nuovi movimenti ecclesiali, malgrado resistenze e opposizioni di ogni tipo.

Quarant'anni dopo, c'è bisogno di una nuova iniziativa per affrontare tutti insieme, laici e cattolici, gli attuali "mali di Roma".